

**LODI** Il direttore Bosatra invoca interventi urgenti contro le povertà in città

# «Qui l'emergenza è tutti i giorni» Appello Caritas per i senzatetto

Ogni sera in 10/15 dormono all'aperto nel parcheggio dell'ex Macello, si profila però una soluzione già nei prossimi giorni

di **Matteo Brunello**

«Con l'emergenza coronavirus le persone senza casa non sono scomparse. Le autorità le hanno sgomberate da sotto il ponte, ma senza creare nulla per l'accoglienza. E ora dormono ancora in strada, sotto gli occhi di tutti». È la denuncia di Carlo Bosatra, direttore della Caritas diocesana, che è tornato sul tema delle estreme povertà, in un momento di forte difficoltà di gestione anche da parte delle strutture di accoglienza per le misure anti contagio da coronavirus.

«I dormitori hanno dovuto adottare delle regole per il contenimento del virus, ricavando anche nuovi posti. Però restano diverse persone che non hanno un posto dove passare la notte - spiega Bosatra - e non è solo questione della notte, perché anche di giorno non possono stare in strada e vengono allontanate nel rispetto delle misure per evitare il contagio, ma loro non hanno un posto dove andare. Per questo cerchiamo di tenere aperte il più possibile le nostre strutture. Qui si tratta di avere coscienza. Il Comune di Lodi non chiude gli occhi, mi aspettavo che mettesse a disposizione almeno delle palestre per l'ospitalità e non è stato fatto niente». E ora la speranza è riposta nella chiesa evangelica, che attraverso contatti con Caritas, avrebbe dato una prima disponibilità ad occuparsi dei senzatetto che non trovano spazio nei dormitori:



**Il direttore della Caritas diocesana Carlo Bosatra, che è tornato sulla situazione ormai costante che vivono i tre dormitori della città, alle prese con una carenza di posti in questa fase di emergenza**



Le persone sono state sgomberate da sotto il ponte, ma senza creare un'alternativa per l'accoglienza

la soluzione sarebbe di approntare temporaneamente dei locali alla Martinetta, prima utilizzati come sale dagli evangelici. Secondo gli operatori di Progetto insieme, da anni in prima linea per aiutare gli emarginati in città, ogni sera nel parcheggio dell'ex Macello sono in 10/15 che creano un giaciglio di fortuna tra il marciapiede e la centrale

del teleriscaldamento. «Si tratta di persone che non passano dal centro di ascolto Caritas e non entrano nei due dormitori comunali di via Defendente e Vecchio Bersaglio, il primo 11 posti e il secondo 16 - informa Gianfranco Peviani di Progetto Insieme - in questa fase, e per motivi sanitari, la rotazione è bloccata alle tre settimane per garantire un maggior controllo, in più preleviamo la temperatura agli ospiti: se supera i 37,5 gradi la persona viene bloccata e avvisato il 112 per le verifiche sanitarie. Per quanto riguarda coloro che dormono all'aperto in via Vecchio Bersaglio, confido si possa trovare in tempi brevi una soluzione». Infine ci sono altri posti a disposizione per chi si trova in difficoltà nel dormitorio della Caritas, che si trova in via San Giacomo (16 letti), dove sono stati trovati altri locali per consentire agli ospiti di poter evitare assembramenti e poter ottenere ospitalità in sicurezza. ■

## DEGANO INCALZA IL COMUNE

### «I clochard sono costretti a vivere nell'illegalità»

«Senzatetto costretti a vivere nell'illegalità»: Luca Degano, consigliere comunale del Movimento 5 Stelle, torna a denunciare il problema dei senza fissa dimora. I vari decreti varati dal premier Giuseppe Conte vietano di girare per strada senza un valido motivo, ma cosa accade a chi una casa non ce l'ha? Degano attende una risposta dall'amministrazione comunale, sollecitata anche dalla prefettura. «Il 16 marzo ho scritto al sindaco Casanova e alla prefettura per segnalare un potenziale problema sanitario per la nostra città - spiega Degano -. Sebbene infatti con le nuove disposizioni emanate dal governo le persone in circolazione siano diminuite drasticamente, c'è una parte di nostri concit-

tadini che purtroppo non ha una casa in cui isolarsi. I dormitori infatti offrono ospitalità solamente nelle ore notturne ma durante il giorno sono chiusi, lasciando quindi i loro ospiti in strada. Una condizione che li costringe a vivere per forza nell'illegalità. Inoltre, sono persone che spesso per un'insieme di fattori si trovano anche in condizioni di salute precaria e quindi sono più vulnerabili al virus. La prefettura ha risposto subito alla mia richiesta chiedendo al sindaco Casanova di illustrare quali soluzioni il Comune intendeva adottare, ma ad oggi purtroppo né lei né il comune hanno risposto. Per superare questa pandemia in fretta abbiamo bisogno che tutti facciano la loro parte, comprese le autorità locali. Il sindaco è responsabile della salute dei cittadini e per questo è importante che il Comune si attivi subito al fine di porre fine ad una situazione potenzialmente pericolosa per tutti noi». ■



## IL TEMPO NUOVO/6

Il coprifuoco e i racconti della nonna Gina

di Galeazzo Melzi d'Eril, Liceo Novello, Codogno

**C**aro Direttore, sono un ragazzo di 16 anni della Zona Gialla, che ormai è diventata Zona Rossa come tutta Italia. Da due anni frequento il liceo nel Lodigiano, nel nuovo epicentro, la tranquilla e operosa Codogno che ora tutto il mondo sa dove si trova: ogni strada l'abbiamo vista al telegiornale, sulla CNN e pure sul New York Times.

Se uno dei miei compagni di treno ai quali ogni mattina tengo il posto da Miradolo in poi - Elia, Yuri,

Alessia, Camilla, Matteo - due settimane fa mi avesse detto che presto ci avrebbero vietato di frequentare la scuola, fermarci a scherzare tra noi, andare a Casale o a Lodi a fare un giro, gli avrei dato del pazzo. E tutti lo avremmo preso in giro in quei dieci minuti di scorciatoia a piedi, dalla stazione, tra i campi, la Fiera, le nuove villette, fino al suono della campanella.

Ora che tutto questo è realtà, le risate sono finite. Sostituite da parole di coraggio per tutti i ragazzi che conosco, che restano rinchiusi nei paesi o nelle città, quelli che hanno i parenti malati o peggio ancora. Per chi vede il nonno portato via, per chi coltiva il sogno della musica e ora suona da solo: ma molto meno, per non disturbare chi è positivo.

Meno male che ci sono le lezioni online che permettono di vedere tutti i compagni della classe ed evitare che scappi la domanda, quella vietata nei tempi di Coronavirus: «come stai?». Qualche professore sdrammatizza, posta una battuta sulla chat dei compiti. Altri confessano di aver rovesciato il ruolo di genitori: hanno appreso dai loro figli come far partire una videoconferenza.

Già, i genitori: in questi mesi dell'anno non mi capitava mai di averli in casa per tutto questo

tempo. Mi ero abituato a incontrarli a cena, spesso neanche tutti e due. Si rideva in vacanza e nel week end. Ora invece ci siamo tutti, mangiamo in silenzio ascoltando alla radio il bollettino dei contagiati e dei morti, mentre qui fuori sulla statale sfrecciano le ambulanze a sirene spiegate.

Mia nonna Gina mi raccontava anni fa di quando bambina ascoltava le sirene. Preannunciavano il coprifuoco e i raid degli aerei tedeschi e americani. Io sbuffavo, mai mi sarei aspettato di ascoltare lo stesso suono, con lo stesso sgomento, anche se per un diverso pericolo che ci minaccia.

Se penso adesso a cosa mi piacerebbe fare, ecco: andare a vedere un raduno di auto sportive, la mia passione. Ora si chiama assembramento. Ordinare una pizza e mangiarla in classe, coi compagni. L'ho già detto che è assembramento? Sì, l'ho detto.

Provo a immaginare le vacanze di Pasqua con la famiglia. Per come stanno andando le cose, temo che le passeremo qui, a casa. Ma in cuor mio spero che possano venire un po' di amici. E che per allora ci lascino «assembrare», noi ragazzi, almeno per un giorno. ■

**I ragazzi delle scuole superiori possono inviare il loro contributo (massimo 2000 battute) a l.rinaldi@ilcittadino.it**